

BRUNIANA
&
CAMPANELLIANA

Ricerche filosofiche e materiali storico-testuali

ANNO XXII

2016/1



PISA · ROMA

FABRIZIO SERRA EDITORE

MMXVI

*Altro non bramo, e d'altro non mi cale,
che di provar come egli in giostra vale.*

L. ARIOSTO

MARSILIO FICINO, *Commentaries on Plato*, Volume 2: *Parmenides*, parts I and II, ed. and transl. by Maude Vanhaelen, Cambridge, MA, Harvard University Press (The I Tatti Renaissance Library, 51, 52), 2012, vol. 1: LXII, 286 p.; vol. 2: 408 p.

MARSILIO FICINO, *Commento al "Parmenide" di Platone*, premessa, introduzione, traduzione e note di Francesca Lazzarin, prefazione di Alfonso Ingegno, Firenze, Olschki, 2012, CLXXVI, 392 p.

LE due recenti edizioni e traduzioni del commento ficiniano al *Parmenide* di Platone sono un evento felice perché mettono a disposizione del lettore un testo certo difficile, ma di grande importanza per prendere la misura della riflessione metafisica dell'autore. La traduzione inglese, con testo latino a fronte, di Maude Vanhaelen, e quella italiana ad opera di Francesca Lazzarin, sono accompagnate da una serie ragguardevole di note esplicative e da rilevanti e perspicue introduzioni (cfr. M. Vanhaelen, I, pp. VII-LXII; F. Lazzarini, pp. XI-CLXIX).

Il *Parmenide* è un testo cruciale per la concezione metafisica della scuola neoplatonica e ha suscitato fin dall'antichità diversi conflitti d'interpretazione: ci si è interrogati tanto sulla forma del dialogo platonico, letto come semplice esercizio dialettico o espressione della nuova e matura teoria delle idee, quanto sul suo contenuto. Qui le interpretazioni sono state ancor più numerose: si sono esaminate le deduzioni tratte dalle due ipotesi contraddittorie – «Se l'Uno è» | «Se l'uno non è» – come i momenti della processione dell'ordine dell'essere a partire dall'Uno ineffabile; si sono sottolineate le proprietà divine e noematiche della derivazione; oppure si è considerato come la sequenza degli attributi corrispondesse alla deduzione dell'universo sensibile. Come sempre, Ficino dimostra di conoscere perfettamente la dossografia neoplatonica e specificamente le diverse interpretazioni del *Parmenide*, cosicché propone la sua lettura discutendo con Plotino, Plutarco, Siriano e Proclo, oltre che con Dionigi l'Areopagita.

Per Ficino, il *Parmenide* è un'opera metafisica e teologica, che impiega la dialettica non come esercizio argomentativo, ma come metodo per fondare scientificamente la conoscenza della derivazione dell'essere dall'ineffabilità dell'Uno. Grazie alle chiare traduzioni, il lettore può seguire agevolmente la riflessione ficiniana sulle deduzioni positive, Dio, l'intelletto, l'anima, la specie materiale e la materia informe. Può notare così le novità introdotte da Ficino nelle sequenze, connesse al suo interesse per una derivazione del reale che tenga conto di tutti i

suoi momenti, e non solamente della deduzione degli attributi divini. In questa prospettiva la mediazione dell'anima gioca un ruolo fondamentale (così come l'interpretazione del passaggio del *Parmenide* 155e3-157b5). Di conseguenza, il lettore potrà apprezzare ugualmente lo sforzo ficinano di sviluppare le deduzioni negative per rendere ragione anche degli errori di percezione, dei sogni, delle immagini vacue, di ciò che è un semplice qualcosa fino al punto in cui l'anima non può più rappresentarsi una forma qualunque di unità, perché la molteplicità si è trasformata in pura dissipazione, prossima al nulla, al non-essere assoluto.

F. M. Z.

*

GUY LE FÈVRE DE LA BODERIE, *Hymnes ecclésiastiques* (1578). Introduction Jean Céard et Franco Giacone, Texte établi et annoté par J. Céard. *Appendices* F. Giacone, Genève, Droz, 2013, 568 pp.

JEAN CÉARD e Franco Giacone offrono l'accurata edizione critica degli *Hymnes ecclésiastiques* di un autore a lungo negletto, Guy Le Fèvre de La Boderie (1541-1598). Come mette in evidenza Giacone (*Vie et oeuvres de Guy Le Fèvre de La Boderie*, pp. 15-20), negli anni Sessanta del Cinquecento l'A. perfezionò la sua conoscenza dell'ebraico, del siriano e dell'arabo grazie all'orientalista Guillaume Postel, il quale, sospetto di eresia in Francia e in Italia per il suo profetismo radicale, lo iniziò inoltre all'ermetismo e alla cabala. Più tardi La Boderie si trasferì a Anversa (1568-1571) per collaborare con Benito Arias Montano all'edizione della Bibbia poliglotta. Nel 1571 compone *L'Encyclie des secrets de l'éternité*, un'opera poetica che, dedicata al duca d'Alençon e influenzata da Dante, è autentica espressione di un cattolicesimo spirituale, non esente dalle suggestioni eterodosse esercitate dalla «famille de la Charité», movimento diffuso, in particolare, nell'ambiente dell'editore della Bibbia, Christophe Plantin. Negli stessi anni, come sottolinea Jean Céard (pp. 11-14, 31-39), l'A. si dedica a un'attività eclettica di traduttore di testi filologici, astronomici, come pure di controversia antimusulmana. Dopo qualche anno di inattività, nel 1578, Le Fèvre si fa mediatore in particolare della cultura ermetico-neoplatonica italiana, traducendo il *De Harmonia mundi* di Francesco Giorgio, insieme con i principali testi di Marsilio e Pico, compresi in un'edizione che, in seguito, fu sottoposta a numerose censure.

Nello stesso anno, egli compose anche la *Galliade* e *Diverses Meslanges Poétiques*, un'opera quest'ultima edita nuovamente da Rosanna Gorris Camos (1993). Nella *Galliade*, dedicata al duca d'Alençon, Le Fèvre intende integrare – come sottolinea il moderno curatore, François Roudaut – il neo platonismo e la cabala con la tradizione cristiana, in una sorta di monumentale rivoluzione delle arti e delle scienze, esaltando il ruolo preminente sostenuto dalla Francia. Sempre nel 1578, l'A. dà alle stampe una raccolta di inni ecclesiastici attinti dalla grande tradizione liturgica medievale, latina e italiana, o composti da lui stesso, dedicandoli a Enrico III di Francia. Con questa operazione, sottolinea Giacone (pp. 21-29), l'A. si prefigge di contrastare la grande fortuna di alcuni testi fondamentali del calvinismo,